

stesso incarico negli anni dal '20 al '26, inviò nel gennaio '37 un lungo memoriale al prefetto di Torino in cui ricordava che la città aveva sempre avuto il negativo primato di subire «la massima pressione fiscale e salariale». A giudizio di Mazzini l'imprenditoria torinese pagava i minimi salariali più elevati d'Italia, tanto che i salari di un operaio o di un'operaia erano «il 10, il 20, e magari il 30 o il 40 per cento di più di quegli operai o operaie che lavora[va]no in altre provincie», a causa soprattutto dei «contratti [di] lavoro locali» e dell'effetto-trascinamento provocato dai più vantaggiosi accordi sindacali in vigore nell'industria metalmeccanica, che contava 80 000 operai sui 210 000 complessivamente occupati nel settore secondario. Scriveva Mazzini:

Il gravame che per l'opera combinata del fisco e dei sindacati operai si esercita sull'industria torinese è tale che io sono costretto a ripetere il mio grido di allarme: se non si vuole che in Torino l'industria declini rapidamente e fatalmente è necessario rivedere le rispettive posizioni²⁰³.

Nonostante i dati positivi e le descrizioni lusinghiere contenuti nel memoriale del presidente dell'Unione fascista degli industriali sulle condizioni degli operai torinesi negli anni Trenta, la condizione economica e sindacale era percepita da gran parte degli interessati in modo affatto diverso, soprattutto a partire dalla fine del '36, quando gli effetti benefici degli aumenti salariali e della ripresa economica del '35, dovuta essenzialmente alla politica di riarmo, erano svaniti e cominciava a divaricarsi sempre di più la forbice tra prezzi e salari, in presenza di una permanente disoccupazione degli operai meno qualificati.

Nella primavera del 1938 una nota della Prefettura di Torino affermava che

annullati i vantaggi conseguiti dall'ultimo aumento dei salari, gli operai sono rimasti ad affrontare un aumentato costo della vita, che per i generi alimentari si valuta del 25 per cento mentre per il vestiario si ritiene superiore al 50 per cento [e perciò il reddito delle] famiglie lavoratrici [...] non copre [più] le strette necessità d'ordine materiale²⁰⁴.

Inoltre, la difficile situazione economica rendeva pure difficoltosa o tardiva l'applicazione di importanti accordi sindacali, che prevedevano taluni tangibili vantaggi per gli operai; e ciò tanto per le consuete resistenze imprenditoriali, quanto per la scarsa incisività dell'azione dei sindacati fascisti, sempre più pletorici ma sempre più inefficaci e «burocratizzati», a dispetto di un dibattito interno che a tratti ap-

²⁰³ Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, b. 347.

²⁰⁴ *Ibid.*